



# UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI GENOVA

Dipartimento di Scienze della formazione – DISFOR  
Dottorato in Scienze sociali – DOSS  
Curriculum Sociologia  
Ciclo XXXVI

**Relazione delle attività – Anno 2021/2022**

Dottorando: Filippo Torre  
Tutor: Bruno Barba

## Stato dell'arte del progetto

Con la presente relazione intendo descrivere lo stato dell'arte della mia ricerca di dottorato e le attività svolte durante l'anno accademico 2021-2022. Rispetto alla relazione dell'anno scorso, infatti, il mio progetto di ricerca ha preso un'altra strada; a partire da gennaio 2022, ho scelto di modificare l'oggetto della mia tesi per concentrarmi sulle traiettorie e i percorsi di mobilità irregolare tra l'Italia e la Francia, mettendo al centro il caso studio di alcuni giovani migranti marocchini non tanto nella loro esperienza di migrazione verso l'Unione Europea, quanto piuttosto nelle loro tattiche di mobilità transnazionale dopo essere entrati nello spazio Schengen. Questo cambio di tema ha implicato spostare il campo di ricerca dalla Palestina alla Val di Susa, dove ho raccolto le indagini preliminari e ho riattivato le reti di contatti costruite nel corso di un'esperienza di ricerca etnografica e visuale a maggio 2021 (vedi precedente relazione), integrandola con una fase di progettazione e analisi della letteratura inerente agli studi sulla mobilità e sul transnazionalismo, nonché all'interno dei *border studies*. Attraverso l'apertura di un *visiting* della durata di nove mesi presso l'Université Grenoble Alpes sotto la supervisione della Prof.ssa Cristina Del Biaggio, a marzo 2022 la mia ricerca sul campo ha mosso i primi passi lungo il confine tra Italia e Francia, dove è tuttora in corso.

Nel corso dei miei primi soggiorni etnografici sui nodi principali della rotta alpina – in particolar modo a Oulx-Claviere-Briançon – non avevo ancora deciso di focalizzare il mio sguardo sulle traiettorie migratorie dei giovani migranti marocchini. Ero interessato a studiare le forme e i modelli di mobilità che il confine franco-italiano concorreva a produrre, con un'attenzione particolare ai fenomeni di “migrazione” (Migreurop 2012). Con il tempo iniziavo ad accorgermi che le migrazioni dei giovani marocchini che attraversavano irregolarmente il confine tra Italia e Francia non avevano quasi mai una direzione precisa, una destinazione certa o una ragione chiara. Piuttosto, erano il risultato di un'ampia disponibilità al movimento, frutto della determinazione individuale a oltrepassare le frontiere; elementi che – alimentati dalle reti di connazionali sparsi in Europa – derivavano da una condizione socio-giuridica ancora irregolare o instabile, produttrice di incertezza e fluidità sulle scelte che determinavano i loro spostamenti.

L'ipermobilità e incertezza nei piani di vita dei migranti marocchini “irregolari” – oltreché essere frutto di una strategia politica finalizzata a tenere le persone sempre in movimento per fissarle in uno stato di precarietà (Tazzioli 2020; Picozza, 2017) – si nutrivano anche di una particolare propensione a utilizzare lo spazio europeo come risorsa strategica (Kaufmann *et al* 2004). Spesso i miei interlocutori non si facevano illusioni sulla possibilità di trovare un luogo in cui pensarsi stabilmente e in cui avviare un progetto di vita sedentaria, accettando facilmente di pagare il prezzo di circolare e spostarsi in continuazione, in molti casi mettendo in pratica l'idea di una doppia presenza, in Francia e in Italia.

Il lavoro di campo che sarà alla base della tesi di dottorato si può dividere in due macro-fasi. La prima parte è quella tutt'ora in corso (marzo 2021-dicembre 2022) lungo il confine tra Italia e Francia, negli snodi principali della rotta alpina e contemporaneamente in alcuni spazi urbani da un lato e dall'altro delle Alpi (Torino, Milano, Genova, Pisa, Marsiglia, Parigi, Annecy) per incontrare i miei interlocutori in una tappa successiva del loro percorso. La seconda fase (probabilmente marzo-giugno 2023) intende svolgersi nel Nord del Marocco ed è finalizzata a fare emergere la dimensione culturale delle pratiche di viaggio e dei processi di mobilità, indagando la misura in cui i legami transnazionali e i rapporti sociali mantenuti con il contesto marocchino hanno l'effetto di influenzare la mobilità dei migranti successiva all'approdo in Europa.

In questo momento la mia etnografia si sta caratterizzando per un periodo lungo e continuativo di volontariato all'interno di due “rifugi” solidali nelle località di Oulx e Briançon – spazi di transito e sosta forzata per attraversare il confine – nel corso del quale metto al centro il tentativo di conoscere e intercettare storie di viaggio e di spostamento di migranti marocchini, in questo periodo provenienti per la maggior parte dalla Turchia attraverso la rotta balcanica. Seguendo la metafora

della “ferrovia sotterranea” (Queirolo Palmas e Rahola 2020), tali luoghi – il Fraternità Massi di Oulx e le *Terrasses Solidaires* di Briançon – rappresentano “stazioni” di una più ampia e complessa rete di alleanze transnazionale emersa a sostegno dei migranti in transito in termini di solidarietà (Giliberti e Potot 2021). In questo periodo ogni rifugio può offrire fino a settanta-ottanta posti letto a disposizione dei viaggiatori (per lo più di nazionalità afghana e iraniana), mette a disposizione vestiti e attrezzatura per proteggersi dai pericoli della montagna, fa circolare informazioni su come e quando attraversare la frontiera.

Oltre a partecipare attivamente alle attività delle reti solidali, sto mettendo in pratica un approccio alla ricerca basato sull’ospitalità casalinga sperimentando forme di accoglienza in una casa di proprietà nel piccolo paese di Claviere, situata a poche decine di metri dalla linea di confine (a metà strada tra Oulx e Briançon). Acquistato da mio nonno negli anni Settanta per il turismo invernale, da luogo di vacanze e di relax questo appartamento di montagna si è trasformato ben presto nella base operativa delle mie attività di ricerca, utilizzandolo come spazio calmo, di riposo e di accoglienza per migranti di passaggio, in cui l’ambiente domestico favoriva una complicità particolare: sono diverse le persone con cui sto mantenendo un legame privilegiato nel tempo ad aver attraversato anche solo per poche ore la casa di Claviere.

Trasversale a tutto il percorso di ricerca è il tentativo di mantenere legami e rapporti costanti con i protagonisti della mia ricerca non solo in presenza, ma anche a distanza attraverso modalità multimodali che coniugano l’osservazione partecipante con tecniche d’indagine da remoto (Dicks, Soyinka e Coffey 2009), mettendo al centro un approccio diacronico, longitudinale e biografico per seguire i percorsi migratori di quelli che sono diventati i miei interlocutori privilegiati, dando forma a una sorta di “etnografia della traiettoria” (Schapendonk *et al* 2020). Se con alcuni di loro ho avuto la fortuna di stabilire un sincero rapporto di amicizia, che continua oltre le mie esigenze di ricerca attraverso l’uso dei social network, con altri il rapporto si esaurisce nella relazione etnografica, spesso sostenuta da forme di retribuzione “indiretta”. In totale mi pongo l’obiettivo di raccogliere nel corso della ricerca almeno 20 interviste qualitative.

### **Attività extra**

A margine delle ricerche sul campo legate alla mia tesi di dottorato, ho preso parte a un’attività di indagine che ha rappresentato tanto un allargamento dello sguardo quanto un momento centrale per la mia formazione e crescita professionale. Mi riferisco a un soggiorno di ricerca etnografica a Lampedusa dal 25 settembre al 5 ottobre 2022 finanziato con i miei fondi del 10% nell’ambito della prima missione di etnografia marina nel Canale di Sicilia del progetto MOBS – *Mobilities, solidarities and imaginaries across the borders: the mountain, the sea, the urban and the rural as spaces of transit and encounters* (MUR. Bando PRIN 2020).

Tentando di esplorare il Mediterraneo come spazio di conflitto attraverso uno sguardo incrociato tra terra e mare, mi sono unito a un gruppo di ricercatrici e ricercatori che, a bordo della barca a vela Tanimar, è partito da Pantelleria con l’obiettivo di attraversare Lampedusa e arrivare a Malta. Il mio ruolo come parte dell’equipaggio a terra prevedeva di preparare il terreno in attesa dell’arrivo della barca a Lampedusa, esplorando i conflitti e le contraddizioni generati dagli sbarchi dei migranti, riallacciando le relazioni costruite nel tempo a partire da una scuola estiva a cui avevo partecipato un anno fa (vedi relazione precedente). Una parte delle prime impressioni raccolte si può leggere nel blog che abbiamo curato per Melting Pot a questo link: <https://www.meltingpot.org/2022/10/lampedusa-lisola-dei-tesori/>

## Publicazioni

Tre contributi sono attualmente in fase di pubblicazione: due capitoli di libri e un articolo scientifico non di fascia A.

- (2022) con L. Daminelli and G. Marturano. *Governare le migrazioni: controllo, selezione e filtraggio delle persone in entrata e in uscita dall'Italia*. In J. Anderlini, D. Filippi and L. Giliberti (eds.). *Borderland Italia. Regime di frontiera e autonomia delle migrazioni nella pandemia*. DeriveApprodi: Roma.

- (2023) con L. Giliberti and L. Queirolo Palmas. *Quando i solidali fanno sciopero: il conflitto su mobilità e accoglienza ai migranti in transito a Briançon*. In M. Ambrosini (ed.). *Rifugiati e solidali*. Il Mulino: Bologna.

- (2023). *Mountain as an Ambivalent Transit Zone: Facing the Battleground of the Alpine Border Crossing*. (R&R) Journal of Borderland Studies.

Oltre ai testi scritti, ho partecipato alla costruzione di un cortometraggio intitolato *Il rituale del passaggio*, realizzato insieme ad Antonino Milotta e Piero Gorza che, mettendo in pratica gli strumenti del Laboratorio di Sociologia Visuale, costituirà parte integrante della mia tesi di dottorato. Si tratta di un prodotto di carattere evocativo che ruota intorno alla rinegoziazione pratica e simbolica dell'attraversamento del confine alpino. Gli aspetti più interessanti di questo cortometraggio di trenta minuti sono gli aspetti metodologici affrontati nel processo di co-costruzione della *voice-over* con Piero Gorza, protagonista attivo e volto mediatico della rete solidale valsusina. Su tali modalità di produzione del film ho scritto un contributo con il collega Antonino Milotta che abbiamo mandato a una *call for paper* della rivista Visual Ethnography.

## Bibliografia

Dicks, B., Soyinka, V. e Coffey, A. (2006), *Multimodal Ethnography*, in «Qualitative Research», 6, n. 1, pp. 1-20.

Giliberti, L. e Potot, S. (2021), *Verso i solidarity studies. Nuove prospettive di ricerca su migrazioni e frontiere*, in "Mondi Migranti", 3, pp. 25-41.

Kaufmann, V., Bergman, M.M., Joye, D. (2004), *Motility: Mobility as Capital*, in "International of Journal of Urban and Regional Research", 28, 4, pp. 745-756.

Migreurop (2015), *La migrazione des "Dublinés"*, [http://migreurop.org/IMG/pdf/map\\_13.1\\_mvt.sec.da\\_entree\\_illegale\\_da.pdf](http://migreurop.org/IMG/pdf/map_13.1_mvt.sec.da_entree_illegale_da.pdf)

Picozza, F. (2017), *Dublin on the Move. Transit and Mobility across Europe's Geographies of Asylum*, in "Movements", 3, pp. 71-88.

Queirolo Palmas, L. e Rahola, F. (2020), *Underground Europe. Lungo le rotte migranti*, Milano, Meltemi.

Schapendonk, J., van Liempt, I., Schwarz, I. e Steel, G. (2020), *Re-routing Migration Geographies: Migrants, Trajectories and Mobility*, in "Geoforum", 116, pp. 211-216.

Tazzioli, M. (2019), *Governing Migrant Mobility through Mobility: Containment and Dispersal at the Internal Frontiers of Europe*, in "EPC: Politics and Space", pp. 1-17.